FERDINANDO ROMANO
Invisible Painters
Jam-UnJam
Supporti: CD, LP

Il contrabbasso di Ferdinando Romano dirige impeccabilmente e dà impulso alla densa materia sonora formata dall'uso di strumenti elettronici e acustici. Da una parte synth, sample e sintetizzatori modulari adoperati dallo stesso leader; poi il synth analogico Prophet 5, il Make Noise O-Coast e il campionatore Akai MPC usati da Elias Stemeseder, che suona anche il pianoforte; infine l'Ondes Martenot, uno dei primi sintetizzatori elettronici, sovrainciso da Christine Ott in solo uno degli otto brani in scaletta, "La figurazione delle cose invisibili". Dall'altra, oltre il piano, ci sono il clarinetto e il clarinetto basso di Federico Calcagno e la batteria di Evita Polidoro.
In certi momenti, il clarinetto basso, le atmosfere un po' cupe e i ritmi rockeggianti riportano alla memoria "Pharaoh's Dance" del "Bitches Brew" di Miles Davis (lì il clarinetto è di Bennie Maupin), ma sono fugaci agganci perché ogni brano fa storia a sé, toccando avant-jazz (Taborn, Hollenbeck), rock, ambient, minimalismo, classica (Messiaen), sempre conformati unitariamente con il tutto. Riuscitissime e ricche di sorprese le composizioni, dovute a un'organizzazione precisa delle partiture anche per gli strumenti elettronici (non solo creatori di effetti o di atmosfere, ma parti integranti alla pari degli acustici). E le composizioni si integrano alla perfezione con le improvvisazioni di Stemeseder e Calcagno, magnificandosi a vicenda. L'azione dei "pittori invisibili" del titolo, come spiega lo stesso Romano, rappresenta il gesto della creazione artistica tout court; lui sceglie e misura come un consumato pittore (invisibile) le posizioni e gli angoli prospettici da cui guardare alla vita e commentarla.

Aldo Gianolio

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ TECNICA